



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/berlino-2009-germania-09-13-cortometraggi-sullo-stato-della-nazione-fuori-concorso>

Berlino 2009 - Germania 09: 13 cortometraggi sullo stato della nazione - Fuori concorso

- FESTIVAL - Berlino 2009 -



Date de mise en ligne : giovedì 12 febbraio 2009

Close-Up.it - storie della visione

Tredici registi, tredici piccoli film sullo stato delle cose nella Germania di oggi. Ventuno anni dopo Fassbinder, Kluge, Reitz, Schlöndorff, Brustellin, Sinkel e gli altri, che presentarono proprio alla Berlinale il loro film collettivo, girato a caldo nei terribili mesi del 1977, il festival ospita un nuovo progetto a più voci, fortemente voluto e coordinato dal regista Tom Tykwer.

Va detto subito che qualsiasi paragone con *Deutschland im Herbst* è sleale, i tempi sono cambiati, il modo di fare cinema è cambiato, la Germania stessa, soprattutto, è cambiata. Quello che colpisce dunque di questo eterogeneo mosaico è proprio il fatto che, nella maggior parte dei casi, i crimini di cui viene accusato lo stato sono gli stessi della maggior parte dei paesi del primo mondo: le disparità economiche e sociali, la tirannia della burocratizzazione, i rigurgiti dell'estrema destra, la sudditanza agli Stati Uniti e alla loro recente politica bellica, il controllo capillare e generalizzato della popolazione con l'alibi della sicurezza, la guerra preventiva al terrorismo e le sue vittime innocenti.

Pochi sono i temi trattati veramente tedeschi: tra questi spicca in particolare l'episodio diretto da Dominik Graf e Martin Gressman, un doloroso commiato dal passato tedesco rappresentato dagli ultimi edifici antichi che presto saranno demoliti per far spazio a grattacieli moderni e soprattutto trasparenti, come vuole la *Weltanschauung* corrente, dato che "ogni nuova dittatura si premura subito di cambiare due cose, la lingua e l'architettura". La frenesia di costruire continuamente sulle rovine, in particolare nel cantiere-Berlino ma anche nel resto della Germania, costituisce da sempre il sintomo dell'amnesia nazionale, della notoria difficoltà a venire a patti con il suo passato, preferendo la rimozione alla rielaborazione.

Alcuni registi, come Fatih Akin e Hans Weingartner, si soffermano su precisi "scandali" della recente storia tedesca, perchè non vengano dimenticati: è il caso di *Der Name Murat Kurnaz*, che denuncia l'abbandono da parte del governo tedesco di un suo cittadino di origine persiana detenuto per anni a Guantanamo malgrado la sua innocenza, e di *Gefährder*, vera storia del sociologo Andrej Holm, arrestato e detenuto per 11 mesi in nome della guerra preventiva al terrorismo dopo mesi di intercettazioni telefoniche su di lui e migliaia di altre persone.

È giusto non dimenticare, ma nell'insieme di questi film c'è qualcosa che suona irrimediabilmente stonato: ed è il fatto di non saper gestire bene il rapporto tra politico e privato. Spesso, come nel caso di Nicolette Krebitz (che fa incontrare i due miti della sua adolescenza Ulrike Meinhof e Susan Sonntag, interpretate rispettivamente da Sandra Hüller e Jasmina Tabatabai) o di Hans Steinbichler (il cui protagonista giustizia a colpi di pistola la redazione della Frankfurter Allgemeine Zeitung), la denuncia politica è troppo scoperta e sconfina nella lezione moraleggiante e noiosa. Meglio allora affrontare il tema dell'immigrazione partendo dalle perversioni sessuali dei tedeschi, come Romuald Karmakar, in cui il grottesco si trasforma infine in un sofferto grido di nostalgia per la *Heimat* lontana. Non mancano, va detto, momenti sinceramente esilaranti, in particolare l'episodio di Dani Levy Jeoshua, in cui il regista immagina una medicina per curare i tedeschi dal loro atavico pessimismo e trasforma la Germania in un paese idilliaco dove tutti si vogliono bene. La medicina però ha degli strani effetti collaterali, e gli viene prescritta da un eccentrico psichiatra che annovera tra i suoi pazienti anche una sconfortata Angela Merkel. L'episodio di Levi funziona perchè è l'unico che ha il coraggio di rischiare in prima persona e mettere in scena le sue paure di tedesco ed ebreo, per sé e la sua famiglia (il Jeoshua del titolo è il suo vero figlio di 4 anni, che ad un certo punto viene addirittura acclamato dai neonazisti come il nuovo messia).

È bene comunque fare il punto della situazione, o almeno provarci "a futura memoria" e sarebbe interessante se qualcuno avesse il coraggio di fare un esperimento del genere in Italia. Nessuna immagine di questo film è però lontanamente paragonabile a quelle di una donna hippy con una bambina per mano mentre Joan Baez canta la "Ballad of Sacco and Vanzetti".

Post-scriptum :

(*Deutschland 09, 13 kurze Filme zur Lage der Nation*); **Regia:** Angela Schanelec, Dani Levy, Fatih Akin, Nicolette Krebitz, Sylke Enders, Romuald Karmakar, Wolfgang Becker, Christoph Hochhäusler, Dominik Graf, Martin Gressmann, Isabelle Stever, Hans Weingartner, Tom Tykwer, Hans Steinbichler; **produttori:** Dirk Wilutzky, Verena Rahmig; **produzione:** Herbstfilm Produktion GmbH; **origine:** Germania, 2009; **durata:** 140'.